



Destino e libertà negli Scritti bahá'í

Ascolta, sta notte mi ha parlato l'ammonitore segreto.
Ha detto: «Sii pago. Non sfuggire il destino»...
Fra l'amante e l'Amato non c'è alcun velo.
O Háfiz, sei tu stesso il tuo velo, sparisci.
Háfiz¹

Solo il vero ricercatore può capire qualcosa dei misteri del destino

Una prima riflessione scaturisce da quanto Bahá'u'lláh scrive nelle Quattro Valli del destino, che in quella circostanza egli chiama «immutabile decreto di Dio (*qadar*) e... Suo mistero predestinato (*sirr-i-muqaddar*)» (101, 7.28, *Chihár Vádí* 149). Egli scrive: «quando fu chiesto su questo tema, Egli [l'Imam 'Alí] rispose: “È un mare senza fondo che nessuno riuscirà mai a scandagliare”. E quando la domanda fu ripetuta, Egli rispose: “È notte tenebrosa dove nessuno potrà trovare la strada”» (*ibidem*). Queste due frasi fanno parte di una conversazione fra l'Imám 'Alí e un credente sul tema del *qadar*, la predestinazione, registrata nel *Kitáb at-Tawhíd* (Il Libro dell'unità divina) scritto dal famoso tradizionalista sciita Muḥammad ibn Babúya, noto anche come *Shaykh* Šadúq. Durante questa conversazione l'Imám 'Alí disse che il *qadar* è «un mare profondo che nessuno mai sonderà . . . la strada più oscura sulla quale nessuno trova la strada . . . un mistero di Dio che nessuno potrà mai pretendere di capire . . . la più oscura delle notti nella quale nessuno può trovare la strada» (283, vedi Radmehr, *Samavát* 497-8). Bahá'u'lláh poi prosegue dicendo:

Chiunque comprenda questo stadio sicuramente lo celerà e se ne rive-
lasse la più lieve traccia lo appenderebbero alla forca. Eppure, in nome di Dio,

Traduzione italiana del testo della XXVIII Hasan M. Balyuzi Memorial Lecture, pronunciata a Vancouver il 14 agosto 2010 e pubblicata in *The Journal of Bahá'í Studies*, vol. 20, numero 1/4 (marzo-dicembre 2010), pp.1-34 e in italiano in *Opinioni bahá'í*, vol. 38, n. 4 (inverno 2014), pp. 6-41.

¹ *Dīvān* 534, 308:6, 9.

se trovassi un vero indagatore, glielo paleserei, poiché Egli dice: «L'amore è un onore che non sarà mai concesso a un cuore posseduto dalla paura e dal timore». (ivi 102, 7.29, Chihár Vádí 149)

Se proviamo a rapportare queste parole alla nostra esperienza quotidiana, uno dei significati che esse sembrano trasmettere è il seguente. Se amiamo Dio, se abbiamo il coraggio di dimostrare questo amore nelle nostre azioni, il Suo Messaggero ci aiuterà comprendere il segreto del destino e con esso, verosimilmente, il significato e i limiti della libertà che Lui stesso ci ha donato.

L'uomo è libero

Che ogni essere umano sia una creatura libera è al di fuori di ogni dubbio. Bahá'u'lláh lo dice chiaramente: a ciascun essere umano «è stata prescritta una capacità preordinata secondo le potenti Tavole custodite di Dio. Tutto ciò che possedete potenzialmente, però, può manifestarsi soltanto per opera della vostra volontà [*irádiḥ*]» (*Spigolature* 145, 77.1, *Muntakhabátí* 101). La libertà rende ogni uomo responsabile delle proprie azioni delle quali sarà alla fine «chiamato a render conto». (Bahá'u'lláh, *Parole celate arabe*, n. 31), infatti «se le opere non fossero retribuite e non producessero alcun frutto, certamente vana sarebbe la Causa di Dio» (*Súriy-i-Vafá* 170).

Sembra dunque che Bahá'u'lláh neghi ogni forma di predestinazione intesa come «la predeterminazione divina del destino ultimo di ogni persona, in particolare della sua vita eterna» (Webster 1785). Egli sembra negare anche qualunque tipo di determinismo, inteso come «la teoria filosofica che detiene – in contrasto con la dottrina della libera volontà – che tutti gli uomini sono invariabilmente determinati dalle circostanze pre-esistenti» (*Enciclopedia Cattolica*, volume IV. Pubblicato 1908, <http://mb-soft.com/believe/tixtm/determin.htm>). Egli infine sembra sbarrare la strada anche a qualsiasi idea come quelle del filosofo persiano Muḥammad ibn Zakaríyá ar-Rází (c. 864-932), il quale scriveva: «Le azioni dell'uomo sono commissionate secondo il decreto e il destino di Allah, sul quale gli uomini non hanno scelta, e non esiste altro che la predestinazione» (citato in Nasr e Leaman, *History of Islamic Philosophy* 131) o come quelle espresse dai seguenti versi di Ḥáfíẓ:

La nostra esistenza è un enigma [*mu'ammá*], o Hâfez
frode è indagarla, o una favola bella? (*Libro del coppiere* 120)

E anche:

A ciò che t'è dato consenti e le tue pieghe distendi sulla fronte
ché né a me fu aperta la porta, né a te, di una libera scelta. (*Libro del coppiere* 176)

Secondo gli insegnamenti bahá'í gli esseri umani sono esseri liberi e responsabili. Si tratta solo di scoprire i limiti e il significato di questa libertà per scoprire la cosa che più ci interessa, il miglior uso che se ne possa fare.

La vita stessa può insegnarci a intuire i misteri del destino

Bahá'u'lláh spiega tutti questi concetti in una Tavola che Egli indirizza a una dama, che chiama «frutto e foglia del Mio albero» (*Spigolature* 129, 68.1). Il contenuto della Tavola lascia intendere che questa dama abbia perso un figlio e ne sia comprensibilmente sconvolta. Bahá'u'lláh la consola dicendo: «Se esaminassi le pagine del Libro della Vita [*daftar-i-‘álam*], vi scopriresti, certamente, ciò che dissiperebbe i tuoi dolori e dissolverebbe la tua angoscia» (*Spigolature* 129, 68.1, *Muntakhabátí* 91). Con queste parole Bahá'u'lláh sembra suggerire che la vita può conferirci una saggezza che ci aiuta a comprendere il significato e i limiti del destino e della nostra libertà di scelta e quindi a vivere meglio.

Nella Tavola alla Sua foglia Bahá'u'lláh scrive che tutto ciò che accade è frutto di un decreto divino. ‘Abdu’l-Bahá spiega che: «i decreti divini [*taqádír-i-ilahiyyih*] sono le possenti relazioni corrette fra le parti del mondo creato. Ogni causa [*amr*] è collegata a tutte le altre cause e ogni questione è legata alle relazioni necessarie» (*Lawḥ-i-Jináb-i-Áqá Mírzá Yúsif-i-Burújirdí* 83-4, traduzione provvisoria personale). «Non ci capiterà che quel che Dio ha decretato per noi», scrive Bahá'u'lláh, (*Sette valli* 48, 2.75) citando il Corano IX, 51. A orecchie abituate alle Scritture del Cristianesimo queste parole ricordano i seguenti versetti del Vangelo secondo Matteo: «Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque

timore: voi valete più di molti passerì!» (X, 29-31) E il discorso potrebbe finire qui: la massima lezione della vita è la capacità di rispondere «all'appello del Suo decreto [*qaḍá*]», cioè a tutto ciò che accade, con «radiosa acquiescenza» (Kitáb-i-Íqán 146, par. 264, Kitáb-i-Mustaṭáb 183).

Bahá'u'lláh prescrive perentoriamente questo atteggiamento in una delle Tavole rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas, quando scrive:

Sappi inoltre che il Dì della Resurrezione, s'Egli sentenzierà che una delle foglie è la manifestazione di tutti i Suoi eccellenti titoli, a nessuno sarà dato il diritto di chiedere perché o percome, e chi lo facesse sarebbe considerato miscredente in Dio e annoverato tra coloro che hanno rigettato la Sua Verità. (*Tavole* 166, Súriy-i-Vafá)

Se Egli dichiarasse essere l'acqua vino o il cielo terra oppure la luce fuoco, direbbe il vero e non si potrebbe dubitarne; e nessuno avrebbe il diritto di discuterNe l'autorità o di dire perché o come mai. Chi fa obiezioni è annoverato tra i ribelli nel Libro di Dio, Signore dei mondi. «A Lui non si chiede conto di quello che fa, mentre a tutti gli altri sarà chiesto conto». (*Tavole* 166, *Ishraqát*)

Ma Egli ha dato prova anche di comprendere la nostra necessità di capire il senso delle cose, soprattutto quando siamo circondati da prove e da calamità. Egli Stesso espresse questa necessità in un momento particolarmente difficile della Sua vita:

Consumati sono i cuori dei sinceri nel fuoco della separazione:
Dov'è il lampeggiar di luce del Tuo Volto, Diletto dei mondi?
Coloro che Ti son vicini sono stati abbandonati in desolata tenebra:
Dov'è il fulgore mattutino del ricongiungimento a Te, Desio dei mondi?
Tremanti su remote piagge, giacciono i corpi dei Tuoi prescelti:
Dov'è l'oceano della Tua presenza Fascinator dei mondi?
Al firmamento della Tua generosa grazia si protendono anelanti mani:
Dove le piogge del Tuo largire, Esauditor dei mondi?
Ovunque gl'infedeli son montati in cime d'oppressione:

Dov'è l'avvincente potere del Tuo imperante calamo, Soggiogator dei mondi?
(Bahá'u'lláh, *Tre Tavole* 11, La Tavola del fuoco)

Due tipi di decreti divini: i decreti irrevocabili

Pertanto Bahá'u'lláh fornisce alla Sua «foglia» altri elementi per meglio elaborare il lutto che l'ha colpita. Egli spiega che i fatti della vita nascono da due tipi di decreti divini: «L'uno è irrevocabile [*maḥtúm*], l'altro, come lo chiamano gli uomini, è imminente» (*Spigolature* 129, 68.2, *Múntakhabátí* 91). Bahá'u'lláh spiega il significato di «irrevocabile» e «imminente» nella Sua Tavola a Áqá Aḥmad: «Ciò che è considerato irrevocabile non è soggetto a cambiamenti. Tutto il resto è soggetto a cambiamenti per effetto di strumenti e azioni» (84, traduzione provvisoria personale). Il consiglio di Bahá'u'lláh è che i decreti divini «devono essere ubbiditi e accettati entrambi» (*Spigolature* 129, 68.2). E tuttavia, soggiunge, se vuole, Dio può modificare qualunque Suo decreto, anche un decreto «irrevocabile». Ma, «poiché il male che risulterebbe da un tale cambiamento sarebbe peggiore che se il decreto rimanesse inalterato, tutti devono volontariamente sottomettersi a ciò che Dio ha voluto e attenersi con fiducia» (*Spigolature* 129, 68.2).

Questa possibilità di modificazione dei decreti divini, anche quelli irrevocabili, fa pensare ai così detti miracoli, intendendo per «miracolo»:

Evento eccezionale, che colpisce e impressiona fortemente perché non pare trovare spiegazione nelle ordinarie leggi della natura onde è attribuito a forze preternaturali o all'intervento di enti soprannaturali, identificati, nell'ambito delle varie religioni, con la divinità . . . (Battaglia, *Grande dizionario* 10:513)

Alcune persone si rivolgono a Dio perché operi miracoli nella loro vita. Quanto a loro, Bahá'u'lláh suggerisce che è meglio accettare i decreti di Dio, perché «Dio sa tutto e risponde subito agli appelli» (Bahá'u'lláh, *Tavole* 236). Altri ritengono che i miracoli siano impossibili, perché implicano un'infrangimento delle leggi della natura. Quanto a costoro, Shoghi Effendi spiega che

I miracoli sono sempre possibili, anche se non sono un canale attraverso il quale Iddio Si riveli regolarmente . . . Dio, Che è l'Autore dell'universo,

può, nella Sua Saggezza e nella Sua Onnipotenza, modificare, sia pur temporaneamente, l'operazione delle leggi che Lui stesso ha creato. (27 febbraio 1938, *Lights of Guidance*, p.489, sec. 1638)

Il concetto dei miracoli, della loro possibilità e della ragione per cui essi avvengono raramente, è spiegato in una Tavola di Bahá'u'lláh, nota come *Ṣaḥífiy-i-Shaṭṭíyyih* o «Libro del fiume», della quale è stata pubblicata una traduzione provvisoria. In questa Tavola Bahá'u'lláh scrive:

Per chi guardi con l'occhio interiore, nessun fenomeno del mondo potrebbe essere compreso dagli uomini, nobili o umili, senza una precedente osservazione o una previa esperienza. Osserva il sole nel cielo. Nella misura in cui si manifesta, esso dona splendore e illuminazione a tutti gli abitanti della terra, in Oriente, in Occidente e in ogni altra parte. La ragione umana non sarebbe certamente propensa ad accettare la possibilità dell'esistenza di una simile cosa in base a una definizione razionale o a una descrizione in assenza di una reale osservazione ed esperienza. Altrettanto dicasi per tutte le altre cose nella creazione di Dio. Rifletti, sì che il segreto di questa questione ti sia svelato. Tutte le cose sono miracoli dei Profeti . . . («*Ṣaḥífiy-i-Shaṭṭíyyih*» 57)

L'intero mondo creato è un miracolo prodotto dall'ordinato flusso della Rivelazione di Dio, un flusso che Bahá'u'lláh paragona al corso di un «fiume impetuoso». Bahá'u'lláh osserva che «qualunque cosa sia apparsa o apparirà è come questo fiume. Ogni cosa si muove o sosta nella propria sede. Ma se si manifesta qualcosa che sia contraria a questo flusso naturale degli eventi, l'ordine del mondo ne è gravemente perturbato» (ivi 59). Nader Saiedi, che ha pubblicato un commento di questa Tavola, osserva che «i miracoli che la gente vuole comporterebbero un'innaturale interruzione del corso naturale della rivelazione divina. Se il corso del fiume fosse artificialmente modificato, alcuni terreni aridi sarebbero irrigati ma molti altri sarebbero distrutti e ne deriverebbero conseguenze ben peggiori» (*Concealment and Revelation* 31).

Bahá'u'lláh presenta dunque una creazione regolata da leggi naturali che sono espressione in essa della Parola di Dio, intesa come «la Causa che ha

preceduto il mondo contingente» e «il Comando di Dio permeante tutto il creato» (Lawḥ-i-Hikmat 128, 129), ossia l'impulso creativo che porta all'esistenza la realtà materiale e contemporaneamente la legge universale onnipresente in essa. 'Abdu'l-Bahá' spiega questi concetti in una Sua Tavola:

Il fato [*qadá'*] e la predestinazione [*qadar*] consistono delle relazioni necessarie e indispensabili che esistono nelle realtà delle cose. Queste relazioni sono state poste nelle realtà degli esseri esistenti mediante la forza della creazione e ogni evento è conseguenza della relazione necessaria. Per esempio, Dio ha creato un rapporto tra il sole e il globo terrestre, sì che i raggi del sole risplendano e il terreno produca. Queste relazioni costituiscono la predestinazione e le sue manifestazioni sul piano dell'esistenza sono il fato. (*Antologia* 189, sez. 167, *Múntakhabátí*¹⁹⁷⁹ 192-3)

È interessante notare che la stessa definizione qui data da 'Abdu'l-Bahá di fato e predestinazione, «le relazioni necessarie e indispensabili che esistono nelle realtà delle cose», è offerta nella Tavola al dottor Auguste Henri Forel come definizione di natura: «per natura s'intendono le proprietà intrinseche e le necessarie relazioni derivate dalle realtà delle cose» (39).² In questa vena 'Abdu'l-Bahá afferma che in molte cose «come il sonno, la morte, le malattie, il declino delle forze, la sventura o le perdite materiali», l'uomo è soltanto «costretto a subirle. Ma nella scelta delle buone e delle cattive azioni egli è libero e le compie di sua volontà» (*Lezioni* 263, 70.3) La libertà umana non è totale quanto alle cose della vita materiale, ma lo è nell'ambito delle scelte morali.

Decreti irrevocabili e carattere dell'uomo: il carattere innato e il carattere ereditario

Rapportando tutte queste affermazioni teologiche e metafisiche alla nostra vita quotidiana, sembra di capire che ciascuno di noi possa rintracciare nella propria vita i decreti irrevocabili di Dio e comprendere con essi qualcosa del proprio «destino», inteso come «quel che il futuro riserva (a una persona . . .)» (Battaglia,

² Vedi anche la seguente definizione di religione: «la religione consiste nelle relazioni necessarie che procedono dalle realtà delle cose» (*Lezioni* 164, 40:8, vedi sotto).

Grande dizionario 4:265). Sembra di poter elencare fra i decreti irrevocabili di Dio, ossia fra gli elementi del proprio destino, quelli che ‘Abdu’l-Bahá definisce «carattere innato» e «carattere ereditario» (*Lezioni* 225, 57.2).

Quanto al carattere innato, ‘Abdu’l-Bahá stesso lo definì in un Suo discorso parigino del 14 febbraio 1913 «la personalità naturale data da Dio che i pensatori occidentali chiamano individualità . . . l’aspetto interiore dell’uomo che non è soggetto a cambiamenti . . . le sue naturali virtù date da Dio» («Individuality and Personality» 38). Il carattere innato o individualità comporta una differenza di grado: «tutti i gradi sono buoni, ma alcuni lo sono più di altri. Ogni essere umano ha intelligenza e capacità [*isti’dád*], ma l’intelligenza, la capacità e l’attitudine differiscono da persona a persona» (*Lezioni* 225, 57.3, *Mufávadát* 150).

Quanto al «carattere ereditario», ‘Abdu’l-Bahá spiega: «se i genitori sono di costituzione debole, lo sono anche i figli e se i genitori sono forti, anche i loro figli sono robusti. Inoltre, l’eccellenza del lignaggio ha una grande influenza, perché il seme buono è come il ceppo superiore che esiste anche fra le piante e gli animali» (*Lezioni* 226, 57.5). ‘Abdu’l-Bahá spiega a questo proposito:

A parte questo, una benedizione speciale è stata conferita ad alcune famiglie e ad alcuni lignaggi. Così i discendenti di Abramo hanno ricevuto la speciale benedizione per cui tutti i Profeti della Casa d’Israele provengono dalle loro file. È una benedizione che Dio ha concesso a quella progenie: Mosè da parte di padre e di madre, Cristo, da parte di madre, Muḥammad, il Báb e tutti i Profeti e i Santi di Israele appartengono a quella progenie. An che Bahá’u’lláh è un diretto discendente di Abramo, perché oltre a Ismaele e Isacco Abramo ebbe altri figli, che in quei tempi emigrarono nelle regioni della Persia e dell’Afghanistan e la Bellezza Benedetta è uno dei loro discendenti. (*Lezioni* 226, 57.6)

È evidente che nessun essere umano ha potuto consapevolmente scegliere il proprio «carattere innato» o il proprio «carattere ereditario». Essi fanno parte dei decreti irrevocabili di Dio. In quanto tali, essi stabiliscono un limite massimo cui noi possiamo pervenire mentre nel corso della vita lottiamo per esprimere tutte le nostre potenzialità. In altre parole, la Parola di Dio ha decretato per noi nel momento del nostro concepimento un corpo fatto in un certo modo e un’entità

spirituale, perfetta in sé, con una propria irripetibile individualità. Bahá'u'lláh sembra accennare a questo concetto quando scrive:

L'intero dovere dell'uomo in questo Giorno è di ottenere quella parte della fiumana di grazia che Dio riversa per lui. Nessuno perciò consideri la grandezza o piccolezza del recipiente. La porzione, per alcuni, può esser contenuta nel cavo d'una mano, per altri può riempire una coppa e, per altri ancora, persino un tino. (*Spigolature* 6-7, 5.4)

Da un lato Bahá'u'lláh ci esorta a compiere il massimo sforzo per «ottenere quella parte della fiumana di grazia che Dio riversa» per noi. Dall'altra ci esorta ad accontentarci di quello che siamo, senza considerare «la grandezza o piccolezza del recipiente».

Se non sembra difficile capire il concetto che una persona “normale” debba accettare questi decreti irrevocabili relativi a un corpo e un'anima che ha ricevuto senza averli scelti, è più difficile estendere questo concetto alle persone meno fortunate per nascita, per esempio le persone che sono nate diversamente abili, o quelle affette da imperfezioni congenite ricevute attraverso il «carattere ereditario» che possono essere controllate, ma non definitivamente eliminate.

Bahá'u'lláh scrive che «la grandezza della Sua misericordia sorpassa la furia della Sua collera e la Sua grazia abbraccia tutti coloro che sono stati chiamati all'esistenza e rivestiti del manto della vita, nel passato o nell'avvenire» (*Súriy-i-Mulúk* 187, 5.54). 'Abdu'l-Bahá dice che «nel creato non c'è nulla di più meraviglioso di quello che già esiste» (*Lezioni* 185, 46.2). E Shoghi Effendi ha spiegato che «dobbiamo supplicare Bahá'u'lláh di aiutarci a vincere i difetti del nostro carattere e nello stesso tempo esercitare la forza di volontà per dominarci» (27 gennaio 1945). Queste parole sembrano assicurarci che anche questi difetti innati che ci sono stati destinati attraverso «il carattere ereditario» sono uno strumento che, se noi eserciteremo la nostra «forza di volontà per dominarci», ci aiuterà a fare apparire le doti perfette della nostra «individualità data da Dio», i cui attributi, dice 'Abdu'l-Bahá, «sono tutti lodevoli, perché sono di origine divina» («Individuality and Personality» 38). Il misericordioso Creatore ha predisposto per ogni anima inviata ad attraversare l'esperienza fisica della vita, anche quelle

apparentemente meno fortunate, le migliori condizioni possibili per l'estrinsecazione di tutte le sue doti. Come Bahá'u'lláh scrive nelle Parole celate persiane:

Dai deserti del nulla, con la creta del Mio comando ti feci apparire, predisponendo ogni atomo esistente e l'essenza di ogni cosa creata per il tuo addestramento . . . Nel Mio tenero amore, ti nutrii all'ombra della Mia misericordia, e ti salvaguardai con l'essenza della Mia grazia e del Mio favore. E il Mio scopo in tutto ciò era che tu potessi raggiungere il Mio perpetuo dominio e divenire degno delle Mie invisibili elargizioni. (n. 29)

Una curiosità: quanto ai decreti divini 'Abdu'l-Bahá ha scritto quanto segue: «Ma nella questione della brevità della vita, della mancanza di figli e delle ristrettezze economiche vi è una consumata saggezza che dipende dai decreti divini» (Lawḥ-i-Jináb-i-Áqá Mírzá Yúsif-i-Burújirdí 83-4, traduzione provvisoria personale).

Decreti irrevocabili e carattere dell'uomo: il carattere acquisito

'Abdu'l-Bahá menziona anche «il carattere acquisito, che si forma con l'educazione» (*Lezioni* 225, 57.2) e spiega «quanto alle differenze del carattere che dipendono dall'educazione, esse sono molto grandi, perché l'educazione ha un'enorme influenza» (*Lezioni* 227, 57.8). Altrove Egli sottolinea la grandissima influenza dell'educazione precoce:

È molto difficile insegnare all'individuo e raffinare il suo carattere quando la pubertà è passata. Allora, come l'esperienza ha dimostrato, anche se si farà tutto il possibile per modificare alcune sue tendenze, non servirà a nulla. Potrà forse migliorare un poco oggi; ma lascia che passino un po' di giorni e se ne dimenticherà e ritornerà alla sua condizione abituale e alle sue solite maniere. Pertanto l'infanzia è il momento in cui si devono gettare solide fondamenta. Finché il ramo è verde e tenero, è facile raddrizzarlo. (*Antologia* 134, sez. 111)

Anche alcuni aspetti del carattere «acquisito, che si forma con l'educazione» (Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 225, 57.2) possono dunque essere una conseguenza di decreti irrevocabili di Dio. In questo caso specifico alcuni decreti irrevocabili hanno

causato fatti ed eventi che, incontrati prima dell'età adulta quando la capacità della libera scelta è ancora limitata dall'inevitabile immaturità dell'infanzia, sono al di fuori della portata della libera scelta personale. Essi possono far parte del destino di una persona.

Sotto questo aspetto sembra che l'efficace espletamento della nostra libertà possa realizzarsi solo nell'accettare di lottare contro limiti innati, ereditati o acquisiti, quand'anche apparissero invalicabili, con radiosa acquiescenza. Sappiano infatti che la perfetta comprensione della portata di quei limiti è inaccessibile alla nostra mente e quindi, visto l'incitamento all'azione contenuto negli Scritti, che sempre «spronano gli amici a conseguire distinzione ed eccellenza in ogni loro impresa» (La Casa Universale di Giustizia, «Release» 509, 303.1, citato in *Potenza* 41), conviene puntare al massimo. In questo impegno dobbiamo però essere pronti ad accettare anche la sconfitta, perché lo sforzo esercitato, se sincero e puro, comunque ci aiuterà a diventare creature migliori, anche se l'immediato traguardo sembrerà non raggiunto.

Due tipi di decreti divini: i decreti revocabili

Bahá'u'lláh menziona anche il «il decreto imminente . . . tale che la preghiera e le suppliche possono riuscire a stornarlo» (*Spigolature* 129, 68.3). E soggiunge: «Dio conceda a te, che sei il frutto del Mio Albero, e a coloro che sono con te di esser protetti dalle sue cattive conseguenze» (*Spigolature* 129, 68.4). Il contesto specifico di questa lettera spiega questa affermazione della necessità di accettare anche il «il decreto imminente», che pure è modificabile. Per accettare con radiosa acquiescenza la morte di un figlio, una madre deve avere acquisito un atteggiamento di totale resa al Volere divino. Bahá'u'lláh spiega questo concetto con maggiori dettagli:

Guardate un lume acceso. Il suo decreto irrevocabile [*maḥtúm*] è che l'olio e lo stoppino finiscano. Finché essi durano, il lume resta acceso e fa luce. Ma quando essi finiscono, il lume inevitabilmente si spegne e sicuramente si estingue . . . E questa condizione non subisce alcun mutamento o trasformazione. La cosa non può essere né anticipata né posticipata di un attimo . . . E il lume è soggetto a questa necessità a meno che i decreti contingenti depositi nell'essenza del mondo terreno dalla Possanza del Misericorde non

lo spengano e non lo distruggano prima. E questi decreti sono evidenti in tutte le cose, poiché la Possanza onnicomprensiva di Dio non cessa mai . . . Per esempio, come è evidente a tutti, capita talvolta che un vento soffi su questo lume, prima che esso sia giunto alla fine, oppure che esso si estingua e si spenga per altre cause del mondo creato. (Tavola ad Áqá Siyyid Mihdí 96-7, traduzione provvisoria personale)

‘Abdu’l-Bahá dà la stessa spiegazione in una prospettiva differente:

il destino condizionato [*qaḍáy-i-mashrúṭ*] può essere paragonato a questo: quando resta ancora un po’ di olio, un forte vento soffia sulla lampada e la spegne. Questo è un destino condizionato. È saggio evitarlo, proteggermene, essere cauti e circospetti. Ma il destino irrevocabile [*qaḍáy-i-maḥtúm*], che è come quando l’olio della lampada si consuma, non può essere modificato, alterato o ritardato. È inevitabile che accada ed è indubbio che la lampada si spenga. (*Lezioni* 259, 68.3, *Mufávadát* 172)

Mentre Bahá’u’lláh sottolinea la necessità di accettare anche il decreto imminente, ‘Abdu’l-Bahá dice: «Questo è un destino condizionato. È saggio evitarlo, proteggermene, essere cauti e circospetti».

Queste parole riportano alla mente una spiegazione sulle prove e difficoltà data dallo Stesso ‘Abdu’l-Bahá in una Tavola indirizzata a un credente:

Sappi che le tribolazioni sono di due tipi. Le une sono per mettere alla prova (l’anima) e le altre sono una punizione per le azioni. «L’uomo raccoglie quello che semina». Quelle che sono per mettere alla prova sono educative e servono allo sviluppo e quelle che sono per punizione di ciò che si è fatto sono una dura retribuzione. (Tavola a Portland 235)

Le prime tribolazioni sembrano conseguenza dei decreti irrevocabili di Dio e come tali devono essere accettate con radiosa acquiescenza. ‘Abdu’l-Bahá spiega: «Le prove sono benefici che ci vengono da Dio, dei quali dobbiamo ringraziarLo. L’afflizione e il dolore non vengono sempre per caso, ce li manda la Misericordia divina per il nostro perfezionamento» (*Saggezza* 42-3, 14.7). Esse ci danno modo

di dimostrare nei fatti, ossia nella radiosa acquiescenza con cui li accettiamo, il nostro amore per Dio. Le seconde possono essere la conseguenza di azioni che abbiamo compiuto esercitando la nostra forza di volontà. Si possono evitare, comportandosi con saggezza. Ma una volta commesso lo sbaglio, la migliore difesa contro questo genere di dolorose conseguenze è lo sforzo di acquisire quelle qualità spirituali che ci aiutano a superarle e a procedere verso ulteriori traguardi della vita. ‘Abdu’l-Bahá spiega a questo proposito:

Le prove sono uno strumento mediante il quale le anime sono saggiate nella loro adeguatezza e messe alla prova nelle loro stesse azioni. Dio già ne conosce l’adeguatezza e l’inadeguatezza, ma l’uomo, col suo ego, non si crede incapace, finché non gliene sia data la prova. Di conseguenza, quando cade in una prova, ciò gli dimostra la sua suscettività al male e le prove proseguono finché l’anima non comprende di non essere idonea. Allora il rimorso e il dolore tendono a sradicare la debolezza. La stessa prova ritorna con maggiore intensità, finché non sia evidente che un’antica debolezza è diventata una forza e il potere di vincere il male è stato dimostrato. (citato in «Worst Enemies» 45)

Quando l’errore comporti una trasgressione, il rimedio è il pentimento sincero, secondo quanto consiglia Bahá’u’lláh: «ritornate a Dio e pentitevi, così che Egli per la Sua grazia abbia pietà di voi, vi purifichi dai peccati e perdoni i vostri falli» (Súriy-i-Mulúk 187, par. 54). E tuttavia il pentimento consigliato dagli Scritti non comporta inutili macerazioni. Come scrive Bahá’u’lláh: «Dio . . . non desidera l’umiliazione dei Suoi servi» (Bishárát 22).

Gli Scritti bahá’í evidenziano il significato e il pregio delle sofferenze della vita. Bahá’u’lláh scrive: «Se non fosse per le tribolazioni sopportate sul Tuo cammino, come si potrebbero riconoscere coloro che veramente Ti amano? E se non fosse per le prove sopportate per amor Tuo, come potrebbe essere rivelato il grado di coloro che Ti bramano?» (*Preghiere e meditazioni* 133, 92.1). Ma Bahá’u’lláh scrive anche: «Non ho mai potuto rassegnarmi alle afflizioni incontrate dai Miei amati o a qualunque difficoltà abbia offuscato la gioia dei loro cuori» (*Spigolature* 300, 142.1). Non esiste nella Fede bahá’í quell’atteggiamento, che molti definiscono dolorismo, per cui alcune comunità religiose incoraggiano

l'automortificazione fisica e psicologica delle persone. Gli Scritti bahá'í insegnano a non scendere a compromessi con la propria fedeltà a Dio per sottrarsi alla sofferenza. Ma insegnano anche a non imporre a se stessi inutili sedicenti sofferenze espiatorie. In questa vena Bahá'u'lláh manda a dire a due credenti che avevano deciso di «vivere nella massima austerità» per aumentare l'entità delle loro contribuzioni finanziarie alla Fede: «Fate che agiscano con moderazione e che non si sottopongano a privazioni. Noi desideriamo che entrambi conducano una vita che sia piacevole» (*Huqúqu'lláh*¹⁹⁸⁷ 35, n. 57). E 'Abdu'l-Bahá spiega:

A proposito di quel che significa che un uomo dimentichi completamente l'io: l'intento è che egli si levi e si sacrifichi nel vero senso della parola, cioè, egli deve dimenticare gl'impulsi della condizione umana e liberarsi di quelle caratteristiche che sono degne di biasimo e che costituiscono le fitte tenebre di questa vita sulla terra – non che egli permetta che la propria salute fisica si deteriori e che il suo corpo s'ammali. (*Antologia* 173, sez. 153)

In questo senso George Townshend (1876–1957) scrive: «La felicità è il nostro diritto di nascita: sta a noi coglierla, mantenerla, possederla in perpetuo» (*Mission* 88).

La libertà delle azioni umane

Riassumendo, Bahá'u'lláh afferma che la vita umana è regolata dall'«imperscrutabile Decreto [*qaḍá'*] di Dio» (*Spigolature* 306, 145.1, *Muntakhabátí* 202). Talvolta i decreti di Dio sono irrevocabili, talvolta sono revocabili. In ogni caso è meglio accettarli con radiosa acquiescenza. Alcuni dei decreti revocabili di Dio sembrano «soggetti a cambiamenti per effetto dei mezzi e delle azioni» (Bahá'u'lláh, Tavola a Áqá Aḥmad 84, traduzione provvisoria personale). È bene essere «cauti e circospetti» e saggi, nei nostri sforzi per modificare quei decreti secondo i nostri desideri, per evitare dolorose conseguenze delle nostre stesse azioni. Ci si chiede: in questa visione di una vita tutta regolata dai decreti di Dio, quale guida ci danno gli Scritti bahá'í per il miglior espletamento della libera azione umana? Una Tavola di Bahá'u'lláh, due discorsi di 'Abdu'l-Bahá e una Sua Tavola sembrano particolarmente pertinenti.

Bahá'u'lláh scrive:

il primo fulgore albeggiato all'orizzonte del Libro Primigenio è che l'uomo conosca se stesso e discerna ciò che conduce alla grandezza o all'umiliazione, alla gloria oppure al disonore, alla ricchezza ovvero alla miseria. Pervenuto allo stadio del compimento e raggiunta la maturità, egli ha bisogno del benessere che, quando sia acquisito mediante mestieri o professioni, è lodevole e meritorio a giudizio dei saggi e specialmente agli occhi dei servi dediti all'educazione del mondo e all'edificazione dei suoi popoli. (Ṭarázát 30)

Questo passo sembra indicare tre elementi importanti ai fini dell'azione. **Il primo elemento** è la conoscenza di se stessi, che nel nostro contesto possiamo intendere come conoscenza del proprio carattere, innato, ereditario e acquisito. Questa conoscenza indubbiamente ci aiuta a comprendere l'ampiezza della nostra libertà di azione e a meglio indirizzare i nostri sforzi. Il tema della conoscenza di se stessi è affrontato approfonditamente negli Scritti. Un passo fondamentale per capire il concetto è il seguente:

O Miei servi! Se comprendeste quali meraviglie della Mia munificenza e della Mia generosità ho voluto affidare alle vostre anime, vorreste, in verità, liberarvi da ogni attaccamento a tutte le cose create e acquistereste una vera conoscenza di voi stessi, una conoscenza che è lo stesso della comprensione del Mio proprio Essere. (Bahá'u'lláh, Spigolature 153.6, Lawḥ-i-Aḥmad-i-Fársí)

In questa frase si possono comprendere due aspetti fondamentali della vita: la lotta interiore, necessaria per la purificazione, e la conoscenza del proprio vero essere. La prima non è altro che lo sforzo di liberarsi dall'attaccamento verso l'io natale con le sue emozioni naturali: questo io non è un nemico, bensì uno strumento di cui imparare ad avvalersi orientandolo nella giusta direzione. La seconda è conseguenza e risultato di questo sforzo e consiste nell'espressione delle virtù che tale sforzo ci porta a conseguire. È qui la chiave della tradizione islamica «*Conosce Dio chi ha conosciuto se stesso*» e dell'antico motto greco «conosci te stesso»: conoscere se stessi significa conoscere la propria natura divina, e ciò è

possibile se si conoscono gli attributi divini di questa natura per averli espressi nelle azioni quotidiane. In questo modo si conosce Dio. Questa conoscenza non ha nulla di teorico, di intellettuale: è un'esperienza spirituale, mistica; è la gioia nata dall'armonioso sviluppo delle capacità di conoscere, amare e volere presenti in ogni uomo. **Il secondo elemento** è conoscere «ciò che conduce alla grandezza o all'umiliazione, alla gloria oppure al disonore, alla ricchezza ovvero alla miseria», ossia avere una bilancia che ci aiuti a distinguere il bene dal male, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, la giustizia dall'ingiustizia. Questa bilancia è il Libro di Dio, «l'infallibile Bilancia istituita fra gli uomini», sulla quale «dovrà essere pesato tutto ciò che posseggono i popoli e le tribù della terra, mentre la misura del suo peso dovrà essere saggiata in base alla sua stessa qualità» (Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* 51, par. 99). Il Libro contiene insegnamenti, grazie ai quali «tutti gli uomini progrediscono e si sviluppano fino a conseguire lo stadio in cui possono mostrare le forze potenziali delle quali il loro intimo vero essere è stato dotato» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 654, 27:5). Il secondo elemento dunque è la conoscenza degli insegnamenti divini, acquisita attraverso lo studio delle Scritture, e la loro applicazione nella vita quotidiana. **Il terzo elemento** è l'acquisizione di ciò che occorre per vivere «mediante mestieri o professioni», ossia immergersi nella vita perché solo vivendo si può imparare ad agire, attraverso i successi e gli insuccessi conseguiti.

In un discorso che pronunciò il 30 maggio 1912 alla Theosophical Lodge di New York 'Abdu'l-Bahá disse: «Il raggiungimento di un obiettivo dipende da conoscenza, dalla volontà e dall'azione. In mancanza di queste tre condizioni, non c'è alcuna realizzazione, alcun conseguimento» (*Promulgazione* 172, par. 5).³

In una Tavola a un credente della Nuova Zelanda (*Tablets* 3:691) Egli scrisse nella stessa vena:

ogni grande Causa in questo mondo dell'esistenza, trova espressione visibile tramite tre strumenti: primo, l'intenzione; secondo, la conferma; terzo, l'azione . . . per potersi manifestare nel mondo dell'esistenza . . . [ogni] intenzione ha bisogno di un potere dinamico . . . intenzione, potere e azione . . . [devono] tutti e tre combinarsi ad operare insieme. La

³ Vedi «Abdul Baha's Address to Theosophists of New York City» 55.

realizzazione di ogni cosa nel mondo dell'esistenza dipende da questi tre elementi. (*Pace* 25, n. 24)

In un'intervista che concesse il 23 settembre 1911 al *Weekly Budget* (una piccola rivista londinese, di cui fu per breve tempo proprietaria la signora Patricia Hearst), attraverso la bahá'í americana Isabel Chamberlain Fraser (1871-1939), disse:

Le afflizioni che colpiscono l'umanità talvolta tendono a concentrare la consapevolezza sulle limitazioni e questa è una vera prigionia. La libertà viene quando uno faccia della volontà una Porta attraverso la quale entrino le conferme dello Spirito. (*'Abdu'l-Bahá in London* 120)⁴

Sembra dunque di comprendere che le azioni dell'uomo implicino quattro elementi fondamentali. **Il primo elemento** è la conoscenza, verosimilmente la conoscenza delle circostanze nelle quali si agisce. La conoscenza si acquisisce mediante il potere della comprensione, «il primo e il principale» dei «favori conferiti all'uomo dall'Onnipotente» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 189, 95.1). Il potere della comprensione «dà all'uomo il potere di discernere la verità in tutte le cose; lo guida verso ciò che è giusto e lo aiuta a scoprire i segreti della creazione» (*ibidem*). La comprensione ci consente di capire e cogliere le opportunità di apprendimento che la vita costantemente ci offre. La prima fra tutte queste opportunità è quella di riconoscere la Sua Manifestazione che indica a tutti gli esseri umani la strada da percorrere per realizzare lo scopo della propria vita. **Il secondo elemento** è l'intenzione o volontà, ossia la scelta di un traguardo da perseguire nelle circostanze note. **Il terzo elemento** è la conferma, ossia il potere necessario per conseguire il proprio traguardo. **Il quarto elemento** è l'azione stessa. Fra questi quattro elementi la conoscenza, la volontà e l'azione dipendono dall'attore. Ma le conferme, pur necessarie al risultato delle azioni, ne sono invece indipendenti. Sembra dunque di capire che il risultato delle azioni non è del tutto nelle mani di chi le compie. Il risultato dipende dall'aver fatto «della volontà una Porta attraverso la quale entrino le conferme dello Spirito». Senza le conferme di Dio non si ottiene nulla.

⁴ See also 'Abdu'l-Bahá', *Divine Philosophy* 23.

‘Abdu’l-Bahá spiega che **le confermezioni dello Spirito** che «che rilucono dal Suo regno di gloria» (*Antologia* 228, sez. 199) sono:

tutti quei poteri e quei doni che in alcune persone sono innati (e che talvolta gli uomini chiamano genio), mentre altri, per averli, devono lottare con infinite pene. Essi vanno a quell’uomo o a quella donna che accettano la propria vita con radiosa acquiescenza. (*‘Abdu’l-Bahá in London* 121)⁵

Nelle *Tavole del Piano divino* Egli spiega che le confermezioni dello Spirito sono «la pioggia delle grazie di Dio . . . e [il] calore e [lo] splendore» del Sole della Realtà (63, 9.8). Le antiche Scritture le chiamavano «angeli» (‘Abdu’l-Bahá, *Antologia* 83, sez. 39; 160, sez. 142). E Bahá’u’lláh spiega che «Per “angeli” s’intendono coloro che, fortificati dal potere dello spirito, hanno consumato nel fuoco dell’amore di Dio tutte le caratteristiche e le limitazioni umane e si sono rivestiti degli attributi degli Esseri più eccelsi e dei Cherubini» (*Kitáb-i-Íqán* 65, par. 87). E ‘Abdu’l-Bahá chiarisce:

. . . angeli sono quegli esseri benedetti che abbiano reciso ogni legame con questo basso mondo, che si siano affrancati dalle catene dell’egoismo e dai desideri della carne e abbiano ancorato il cuore ai celesti reami del Signore. Queste anime appartengono al Regno, sono celestiali; appartengono a Dio, sono spirituali, sono rivelatori della sovrabbondante grazia di Dio, orienti delle Sue largizioni spirituali (*Antologia* 83, sez. 39)

‘Abdu’l-Bahá chiama le confermezioni divine «coorti celesti» (*Tavole del Piano divino* 33, 5.2), «Schiere Celesti» (*Tavole del Piano divino* 53, 8.8). Sembra che queste coorti siano formate dalle anime di coloro che già sulla terra sono stati angeli, nel senso sopra descritto. Lo si deduce dalle seguenti parole di Bahá’u’lláh:

Esse [le anime che sono trapassate «nella massima purezza e santità»] sono come il lievito che fa fermentare il mondo dell’esistenza e costituiscono le

⁵ See also ‘Abdu’l-Bahá’, *Divine Philosophy* 24.

forze animatrici grazie alle quali si rivelano le arti e le meraviglie del mondo. Per loro mezzo le nuvole dispensano agli uomini la pioggia della misericordia e la terra produce i frutti. Tutte le cose devono avere una causa, una forza motrice, un principio animatore. Queste anime, che sono il simbolo della rinunzia, hanno fornito e continuano a fornire il supremo impulso motore nel mondo dell'esistenza. (*Spigolature* 153, 81.1, Lawḥ-i-‘Abdu’l-Vahháb)

L'anima che è rimasta fedele alla Causa di Dio e che ha persistito incrollabile sul Suo Sentiero disporrà, dopo la sua ascensione, di un tale potere che tutti i mondi creati dall'Onnipotente saranno per opera sua beneficiati. Per ordine del Re ideale e dell'Educatore divino, essa fornisce il puro lievito che feconda il mondo dell'esistenza e provvede il potere per cui le arti e le meraviglie si manifestano nel mondo. Considera come la farina abbia bisogno di lievito per lievitare. Le anime che sono i simboli della rinunzia sono il lievito del mondo. (*Spigolature* 157, 82.7)

‘Abdu’l-Bahá spiega che le conferme divine trasformano «un moscerino in aquila, una goccia d'acqua in fiumi e mari e un atomo in luci e soli» (*Tavole del Piano divino* 69, 10.13), rendono «forte chi è debole, potente chi è di scarso peso, adulto chi è bambino e grande chi è piccolo» (*Tablets* 2:274), «dilatano . . . i petti [umani] con le fragranze della gioia e della felicità» (*Tablets* 2:367), donano «eloquenza, facondia, abilità e talenti nell'insegnamento» (*Tablets* 2:243), danno il potere di «resistere a tutti coloro che abitano la terra» (*Tablets* 2:460), hanno il potere di «risvegliare le anime» (*Tablets* 3:674). Grazie alle conferme dello Spirito i «cuori come limpidi specchi sono inondati dai raggi del Sole della Verità, i... pensieri si espandono, la ... comprensione si acuisce» e gli esseri umani progrediscono «nel piano delle perfezioni umane» (*Promulgazione* 500, par. 1, 3 dicembre 1912).⁶ Dio le conferisce a Suo piacimento. E tuttavia ‘Abdu’l-Bahá ripetutamente spiega che cosa si può fare per creare le condizioni che come un «magnete» attraggano «le conferme di Dio» (*Antologia* 85, sez. 41).

⁶ Vedi «“The Treasure Houses of God are filled with Bounties”» 114.

I requisiti per ottenere le conferme divine

‘Abdu’l-Bahá scrive che per ottenere le conferme divine «occorrono capacità, merito e abilità, perché quanto più è limpido lo specchio, tanto più vi si manifestano le luci del Sole» (*Tablets* 2:444). Quanto alla **capacità**, Egli spiega nel Suo già menzionato discorso nella Theosophical Lodge di New York che i doni di Dio, ossia le Sue conferme, sono una «illimitata munificenza» che «si muove, circola e si esprime laddove si sviluppa la capacità di riceverla. In ogni stadio vi è una capacità specializzata» (*Promulgazione* 175, par. 13, 30 maggio 1912).⁷ ‘Abdu’l-Bahá spiega:

La prima emanazione da Dio è l’effusione della grazia del Regno, che emana e appare nella realtà di tutte le cose, come i raggi che emanano dal sole si rispecchiano in tutte le cose. E quale grazia, cioè i raggi, appare in infinite forme nella realtà di tutte le cose e si specifica e si individualizza secondo la loro capacità, la loro recettività e la loro essenza. (*Lezioni* 311, 82.17, *Mufávaḍát* 206)

Infine ‘Abdu’l-Bahá scrive della capacità:

Il decreto [*qadar*] è la capacità [*isti’dád*], il merito e la misura delle cose, perché il significato del decreto è la dimensione e i decreti divini [*qaḍáyáyi-ilahí*], vale a dire le saggezze divine che sono nelle realtà delle cose, si manifestano secondo la dimensione e la misura delle cose. (qtd. in *Ishráq Khavári*, *Má’idih* 2:40, traduzione provvisoria personale)

In altre parole la capacità [*isti’dád*] dipende in parte dai decreti di Dio, ossia dal destino. Altrove però ‘Abdu’l-Bahá spiega che

la capacità [*isti’dád*] è di due specie, innata e acquisita. La capacità innata, che è creazione di Dio, è essenzialmente buona – nella natura innata non esiste nulla di male. Ma la capacità acquisita può diventare causa di qualcosa di male... Ma l’uomo può incominciare a poco a poco ad assumere un veleno ingerendone piccole quantità tutti i giorni e aumentando

⁷ Vedi «Abdul Baha’s Address to Theosophists of New York City» 58.

gradualmente le dosi, fino ad arrivare al punto che se non assume diversi grammi di oppio tutti i giorni muore e le sue capacità innate sono completamente pervertite. (*Lezioni* 227, 57.9, *Mufáwádat* 151)

Occorre dunque impedire che le capacità che Dio ha infuso nella nostra individualità data da Dio siano inquinate dai difetti acquisiti nella vita e fare invece in modo che «l'individualità dell'uomo, ossia le virtù naturali che Dio gli ha dato» sia «adornata da virtù e perfezioni acquisite» («Individuality and Personality» 38), ossia cercare di acquisire un buon carattere. In questo modo saremo degni della discesa delle conferme e capaci di esprimerle in azione.

E invece molte volte gli esseri umani, che da bambini sono tutti «specchi sui quali non è caduta polvere» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgazione* 57, par. 2, 24 aprile 1912, citato in *Educazione bahá'í* 93),⁸ non usano il «potere dell'intelligenza . . . il grande potere della ragione e della comprensione» (ivi 58, par. 2) per acquisire virtù. Ma consentono alla polvere dell'egoismo di offuscare lo specchio della loro anima, rovinando il proprio carattere innato. E invece 'Abdu'l-Bahá scrive: «In questa era gloriosa le conferme divine sono come i raggi del sole. I cuori e le anime sono come la superficie di un cristallo. Più limpido il cristallo maggiore il fulgore della luce del sole» (*Tablets* 3:698).

Shoghi Effendi ha spiegato che cosa si può fare per migliorare il proprio carattere:

La potenza di Dio può trasformare completamente il nostro carattere e far di noi esseri del tutto diversi da quello che eravamo. Noi possiamo modificarci mediante la preghiera e la supplica, l'obbedienza alle leggi divine che Bahá'u'lláh ha rivelato e un sempre maggior servizio alla Sua Fede. (22 novembre 1941, citato in *Preghiera* 28)

Questo passo indica quattro vie di perfezionamento del carattere. La prima è un gratuito dono di Dio. Le altre tre vie sono la preghiera e la supplica, l'obbedienza alle leggi di Bahá'u'lláh e il servizio alla Fede.

⁸ Vedi «Address of Abdul Baha at the Children's Reception» 19.

Quanto alla **preghiera e alla supplica**, per purificare lo specchio offuscato della propria anima e acquisire ulteriori capacità, la prima cosa da fare è usare la capacità di volere di cui l'anima è dotata per volgere lo spirito verso Dio. 'Abdu'l-Bahá spiega: «Dio è il Centro Supremo. Quanto più ci rivolgiamo verso questo Centro di luce [*markaz-i-anvár*], tanto maggiore sarà la nostra capacità [*fuyúdat-i-ilahiyyih*, lett. i doni divini]» (*Promulgazione* 17, par. 6, 14 aprile 1912, *Majmú'ih* 325). Egli inoltre scrive che lo stato di preghiera «è la migliore condizione, poiché qui l'uomo è assieme a Dio» (*Antologia* 192, sez. 172). Egli consiglia: «Sollecita dall'infinita grazia di Dio tutto quello a cui aspiri. Ma se vuoi ascoltare il mio consiglio, a nulla dovresti ambire fuorché all'accesso al Regno di Abhá e niente cercare tranne i doni della Beltà del Gloriosissimo...» (citato in *Preghiera* 15). E Shoghi Effendi spiega:

Il vero fedele, pregando, deve sforzarsi non tanto di chiedere che Dio esaudisca i suoi desideri e le sue aspirazioni, ma piuttosto che li modifichi adattandoli al Suo Volere. È questo l'atteggiamento che può far nascere quel senso di pace e di appagamento interiori che solo la preghiera ha il potere di elargire. (26 ottobre 1938, citato in *Preghiera* 27)

La massima aspirazione della preghiera è dunque l'incontro con Dio, che nel linguaggio bahá'í è l'incontro spirituale con la Sua Manifestazione sulla terra e la sottomissione al Suo Volere.

Quanto **all'obbedienza alle leggi**, essa è la conseguenza del riconoscimento della Manifestazione di Dio, secondo quanto afferma il primo versetto del Kitáb-i-Aqdas. La prima espressione dell'obbedienza alle leggi di Bahá'u'lláh è la fermezza nel Patto, cioè, nelle parole della Casa Universale di Giustizia, quel «vincolante accordo fra Dio e l'uomo, in base al quale Dio chiede all'uomo un certo comportamento e in cambio garantisce certe grazie, oppure Egli elargisce all'uomo certi doni e in cambio chiede a coloro che li accettano l'impegno di comportarsi in un certo modo» (citata in *Il patto* 9). 'Abdu'l-Bahá definisce il Patto «il magnete della confermazione e dell'assistenza, la calamita di ogni successo e il capo degli eserciti dei doni» (*Tablets* 1:172). Egli scrisse a questo proposito nelle *Tavole del Piano divino*: «Innanzitutto, dobbiamo rafforzarci nel Patto, così che ci giungano da ogni parte le benedizioni [lett. conferme] di

Bahá'u'lláh e le coorti delle Schiere Celesti vengano in nostro aiuto e ci sostengano» (52, 8.8).

La fermezza nel Patto comporta innanzi tutto l'accettazione mentale dell'«infallibilità essenziale» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 179, 45.2) di Bahá'u'lláh e dell'«infallibilità conferita» (ivi 180, 45.4) di 'Abdu'l-Bahá, di Shoghi Effendi e del «corpo della Casa di Giustizia [che] è sotto la protezione e l'infallibile guida di Dio» (ivi 180, 45.4). Subito dopo essa comporta la pronta obbedienza alla guida che essi impartiscono. Obbedire a loro significa spiegare le vele del vascello della propria anima al vento dello Spirito e quindi imprimere ad esso l'immensa energia delle conferme divine e ottenere una straordinaria capacità di progresso. 'Abdu'l-Bahá scrive a questo proposito:

In questo giorno l'anima che agisca secondo i precetti e i consigli di Dio sarà medico divino per l'umanità e, come la tromba di Isráfíl, chiamerà a vita i morti di questo mondo contingente, perché le conferme del Regno di Abhá non cessano mai e quell'anima virtuosa ha, a soccorrerla, l'infettibile aiuto delle Legioni supreme. (*Antologia* 31, sez. 8)

Poiché questa guida è un'espressione concreta della Volontà di Dio, seguirla significa uniformare la propria volontà a quella divina e, così facendo, accettarne i Decreti sia irrevocabili sia revocabili, secondo il consiglio di Bahá'u'lláh. Infine la fermezza nel Patto crea unità e 'Abdu'l-Bahá ha detto:

...dovete essere certi che, se sarete uniti, le conferme del Regno di Abhá vi raggiungeranno, i favori del cielo discenderanno, le munificenze di Dio saranno elargite, il Sole della Realtà risplenderà, la nube della misericordia riverserà le sue piogge e la brezza della generosità divina aliterà le sue fragranze su di voi. (*Promulgazione* 468, par. 3, 10 novembre 1912)⁹

Quanto **al servizio alla Fede**, 'Abdu'l-Bahá ha scritto: «La fede è il magnete che attrae la conferma del Misericordioso. Il servizio è il magnete che attrae la forza del Cielo. Spero che tu ottenga entrambi» (*Tablets* 1:62). Queste

⁹ Vedi «Address Delivered at 1901 Eighteenth Street, N.W.» 103.

parole assumono un significato più pregnante alla luce di una definizione di fede data da ‘Abdu’l-Bahá: «Per fede s’intende in primo luogo la conoscenza consapevole [*dánistan*] e, in secondo, la pratica delle buone azioni [*‘amal-i-khayr*]» (*Tablets* 3:549, *Muntakhabátí* 3:99). Servizio e fede sono inestricabilmente legati e assieme attraggono le conferme divine. E Shoghi Effendi disse: «Come noi diamo a Dio, come Lo serviamo e Lo amiamo, così Egli ci dona la Sua Misericordia, la Sua Guida e la Sua Protezione» (5 novembre 1949).

Fra le forme di servizio l’insegnamento, cioè portare «il messaggio di Bahá’u’lláh a ogni strato della società umana e a ogni classe sociale» (La Casa Universale di Giustizia, «Extracts» 118, 52.2), sembra occupare la posizione preminente. ‘Abdu’l-Bahá scrive che l’insegnamento è «la forza magnetica che attrae la conferma di Dio» (*Tablets* 3:625).

Un’altra encomiabile forma di servizio è che un uomo gareggi «con il prossimo nel servire il bene comune» (‘Abdu’l-Bahá, *Segreto* 78). ‘Abdu’l-Bahá disse a questo proposito: «Oggi le conferme del Regno di Abhá sono con coloro che rinunciano a se stessi, dimenticano le proprie opinioni, mettono da parte ogni personalità e pensano al bene degli altri» (citato in Waite, «Supplication and Service» 348).

Il servizio comporta un atteggiamento interiore indispensabile per ricevere le conferme divine, il distacco. ‘Abdu’l-Bahá scrive a questo proposito:

Separati da ogni pensiero, spogliati dell’abito sporco dell’attaccamento a questo mondo (terreno), dedicati al servizio del tuo Signore, il Clemente, e indossa il manto della certezza sì che tu possa vedere le schiere delle conferme del tuo Signore alzarsi da ogni parte. (*Tablets* 3:650)

La massima espressione del distacco è il distacco da se stessi o evanescenza, di cui ‘Abdu’l-Bahá scrive:

L’uomo deve diventare evanescente in Dio. Deve dimenticare le proprie condizioni personali egoistiche per assurgere allo stadio del sacrificio. Lo deve fare a tal segno che se dorme, non lo faccia per il piacere, ma per riposare il corpo per lavorare meglio, per parlare meglio, per dare spiegazioni più belle, per servire i servitori di Dio e dimostrare la verità. E quando

resta sveglio, deve cercare di stare attento, di servire la Causa di Dio e di sacrificare i propri stadi per quelli di Dio. Quando consegue questo stadio, le conferme dello Spirito Santo lo raggiungeranno sicuramente e con questo potere un uomo può resistere a tutti coloro che abitano la terra. (*Tablets* 2:460)

In questo senso la Bahá'í International Community scrive: «Uno dei paradossi della vita umana è che l'io si sviluppa soprattutto nella dedizione a più vaste imprese nelle quali l'io è, sia pur temporaneamente, dimenticato» (*Chi scrive il futuro* 16).

Il servizio non esclude che una persona si impegni nel perseguimento dei traguardi del lavoro che ha deciso di svolgere nella propria vita, secondo l'ingiunzione di Bahá'u'lláh: «Incombe a ciascuno di voi di dedicarsi a un'occupazione, come mestieri, commerci e simili» (*Kitáb-i-Aqdas*, par. 33). Il significato di questa ingiunzione è chiarito nelle Parole celate:

O MIEI SERVI! Voi siete gli alberi del Mio giardino; dovete produrre benefici e meravigliosi frutti, acciocché voi e gli altri possiate profittarne. Epperò incombe ad ognuno l'obbligo di darsi ad arti o professioni, perché in esse sta il segreto della ricchezza, o uomini che capite! Poiché i risultati dipendono dai mezzi, e la gloria di Dio vi sarà in tutto sufficiente. Gli alberi che non danno frutto sono stati e saranno sempre destinati al fuoco! (Le parole celate persiane, n. 80)

Shoghi Effendi spiegò a questo proposito:

Il Custode comprende perfettamente che dal punto di vista materiale sarebbe alquanto facile per lei dedicare tutto il suo tempo al servizio della Causa e apprezza molto l'intenso desiderio che lei esprime di consacrare tutta la vita a questo nobile scopo, che certamente dovrebbe essere la principale e costante ambizione di ogni leale credente. Tuttavia, alla luce dell'energica ingiunzione di Bahá'u'lláh contenuta nel Suo Libro delle Leggi, secondo cui ogni persona deve dedicarsi a una professione, egli pensa che sarebbe meglio e più conforme agli Insegnamenti che lei continui

a esercitare la sua attività professionale e nello stesso tempo a insegnare la Causa. Come lei giustamente prospetta, la via di mezzo, cioè fare entrambe le cose, è la strada migliore da seguire. (a nome di Shoghi Effendi, a un credente, 30 giugno 1936, *Lights of Guidance*, n. 2108)

L'importanza dell'impegno e della disciplina

Il perseguimento di queste condizioni necessarie a ottenere le conferme divine richiede un grande impegno da parte degli esseri umani. Bahá'u'lláh scrive: «Successo o insuccesso, guadagno o perdita devono . . . dipendere dagli sforzi dell'uomo. Più lotta, maggiore sarà il progresso» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 78, 34.8). Scrive inoltre: «Occorre sforzarsi [*jahd*], anche se Dio fa ciò che vuole e ordina quel che Gli piace» (Tablet to Áqá Siyyid Mihdí 97). 'Abdu'l-Bahá spiega: «l'indolenza e la trascuratezza impediscono l'effusione dell'amore dalle nuvole della misericordia divina e in questo modo se ne rimane privi» (*Importanza della preghiera* 13). Scrive inoltre: «È necessario uno sforzo, il massimo sforzo» (*Tavole del Piano Divino* 33). E in un Suo discorso parigino trasmesso da Isabel Fraser afferma: «La capacità è commisurata allo sforzo e alla sincerità» (*Divine Philosophy* 114). Infine, Shoghi Effendi disse sull'importanza della perseveranza negli sforzi:

Anche se l'azione non produce subito un risultato, o forse non è del tutto corretta, la cosa non fa una grande differenza . . . se l'azione di una persona è sbagliata, Dio può sempre servirsi di quel metodo per mostrare la strada giusta . . . (22 agosto 1957, citato in *Insegnamento* 48)

Questo ci ricorda l'importanza della disciplina nella vita, una qualità da perseguire sin dalla prima infanzia. Come disse Shoghi Effendi: «Una disciplina, fisica, morale o intellettuale, è veramente indispensabile e nessuna educazione si può dire completa e fruttuosa se trascura quest'elemento» (9 luglio 1939, citato in *Educazione bahá'í* 82). In un certo senso, gli insegnamenti bahá'í sull'impegno e sulla disciplina non sembrano dissimili dall'idea espressa da Rúmi quando scrisse: «Lo sforzo non è un lotta contro il Destino [*qadā*]» (*Mathnaví* I, 975, persiano I, 50, 6), ma piuttosto uno sforzo per compiere il proprio destino.

La fiducia in Dio e il Suo compiacimento

L'idea che comunque tutto ciò che avviene è già scritto nei decreti divini, che ciascuno di noi ha un'individualità prefissata oltre la quale non potrà comunque andare, che anche alcuni dei difetti acquisiti in questo mondo possono essere predestinati e insormontabili, potrebbe in qualche modo scoraggiare gli sforzi. Una prima riflessione è che i decreti divini sono per noi imperscrutabili, che la nostra individualità non ci è del tutto nota, che la possibilità di un miracolo che ci tolga un difetto, che percepiamo come inaccettabile e insormontabile, è reale, anche se remota, che le nostre azioni possono sempre influenzare i decreti che non sono inevitabili, anche se non sappiamo se questa influenza sarà o no positiva. Questa nostra «ignoranza», che potrebbe ad alcuni sembrare un peso o un limite, può dunque nascondere una grande saggezza. Come scrive Bahá'u'llah nelle Parole celate persiane:

Se tu potessi mirare la sovranità immortale, ti sforzeresti di lasciare questo mondo fugace. Ma il celarti l'uno e lo svelarti l'altro è un mistero che niuno, tranne chi è puro di cuore, può comprendere. (n. 41)

Per questo la prima qualità che ci soccorre è la fiducia in Dio. Come scrisse 'Abdu'l-Bahá:

Confida nella grazia del Tuo Signore. Egli ti aiuterà sicuramente con una conferma davanti alla quale le menti si stupiranno e i pensieri dei dotti si confonderanno. (*Tablets* 2:285)

Gli Scritti abbondano di consigli ed esortazioni che ci incoraggiano ad acquisire nella vita questo importantissimo atteggiamento di fiducia, sottomissione e abbandono alla volontà divina mentre lottiamo per ottenere quelle conferme che i geni ottengono gratuitamente e che i comuni mortali devono conquistarsi con infinite pene e fatiche. Per esempio 'Abdu'l-Bahá scrive: «non guardare alla misura delle tue capacità [*isti'dád*], guarda agli sconfinati favori di Bahá'u'lláh; la Sua generosità pervade tutto, la Sua grazia è perfetta» (*Antologia* 172, sez. 153, *Muntakhabátí* 185). Scrive inoltre: «non guardare la tua capacità e

il tuo merito, ma conta sull'infinita munificenza e confida nell'Altissimo, l'Onnipotente. Non rimandare. Fa' subito ciò che ti sei proposto» (*Tablets* 3:564-5).

Questo atteggiamento ci aiuta a ottenere il compiacimento di Dio,¹⁰ cioè il «Paradiso» (*Súriy-i-Vafá'* 169-70), e con esso le Sue conferme. Come Bahá'u'lláh scrive a questo proposito:

Se una persona lavasse i piedi di tutta l'umanità e adorasse Dio nelle foreste, nelle valli e sulle montagne, su alti colli ed eccelsi picchi, senza lasciare né roccia, né albero, né zolla di terra che non fosse stata testimone della sua adorazione, le sue opere tuttavia non potrebbero mai essere bene accettate a Dio, se da lui non esalasse la fragranza del Mio compiacimento [*riḍá'í*]. (*Kitáb-i-Aqdas* 31, par. 36; edizione araba 32)

La gioia di vivere

La fiducia in Dio e il conseguimento del Suo compiacimento sempre si accompagnano a un altro atteggiamento interiore molto importante per ottenere le conferme divine, la gioia di vivere. Numerosi sono i passi di Bahá'u'lláh che accennano a questa gioia:

obbedite [alle Leggi di Dio] con gioia e letizia, perché è meglio per voi, se solo lo sapeste. (*Kitab-i-Aqdas* 65, par. 148)

Gioisci nella letizia del tuo cuore, acciocché tu possa essere degno di avvicinarti a Me e rispecchiare la Mia beltà. (*Parole celate arabe*, n. 36)

Incombe a coloro che hanno lume e intendimento di attenersi a ciò che arreca gioia e radiosità. (*Kalimát-i-Firdawsíyyih* (*Parole del Paradiso*) 65-6)

‘Abdu’l-Bahá spiega in una delle Sue conversazioni parigine:

¹⁰ Si noti che Bahá'u'lláh scrive nelle *Parole celate persiane*: «Camminate sui sentieri del compiacimento dell'Amico, e sappiate che il Suo compiacimento è nel compiacimento delle Sue creature» (n. 43).

La gioia ci dà le ali! Nelle ore di gioia le forze sono più vive, l'intelletto è più acuto, la comprensione più chiara. Sembriamo saper meglio trattare col mondo e trovare la nostra sfera d'utilità. Ma quando la tristezza ci invade, diventiamo deboli, le forze ci abbandonano. La nostra comprensione è offuscata e l'intelligenza è velata. Le cose della vita sembrano sfuggirci, gli occhi del nostro spirito non riescono a scoprire i sacri misteri e diventiamo come esseri morti. ('Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 99, 35.2)

Se ci lasciamo prendere dallo sconforto, perdiamo la capacità di comprendere la saggezza dei decreti divini, che sono fra «i sacri misteri», e in questo modo perdiamo anche le Sue conferme. Per questo Egli consiglia:

Quando i nostri pensieri sono invasi dalle amarezze di questo mondo, volgiamo lo sguardo alla dolcezza della compassione di Dio ed Egli ci manderà la calma celeste. Se siamo imprigionati nel mondo della materia, i nostri spiriti possono volare al Cielo e allora saremo veramente liberi! ('Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 100, 35.10)

Quale libertà?

In che cosa consiste dunque la nostra libertà? Le definizioni date dai dizionari che ci interessano nel nostro contesto sono due:

La condizione di poter agire come si vuole senza impedimenti o restrizioni; facoltà o potere di fare come si vuole. (*Oxford English Dictionary* 8:886, s.v. Liberty)

La qualità di chi è libero dal controllo del fato o della necessità; il potere di autodeterminazione attribuito alla volontà. (*Oxford English Dictionary* 6:164, s.v. Freedom)

Negli Scritti bahá'í si trovano passi che sembrano negare questa libertà. Baha'u'lláh, per esempio, scrive:

in un certo senso tutto ciò che accade è e sarà sempre irrevocabile [*maḥtúm*] . . . l'esecuzione stessa è prova della propria inevitabilità. (Tablet to Áqá Siyyid Mihdí 97, traduzione provvisoria personale)

. . . l'intreccio dei fili del destino divino [*qaḍá'*] sfugge alle più vaste concezioni mortali e . . . le frecce del Suo decreto [*taqdír*] trascendono i più arditi disegni umani. Nessuno può sfuggire al cappio ch'Egli tende e nessun'anima può affrancarsi se non sottomettendosi [*riḍa*] al Suo volere [*iradih-ash*]. (Kitáb-i-Íqán 155, par. 278, Kitáb-i-Mustaṭáb 194)

E 'Abdu'l-Bahá disse in un Suo discorso trasmesso attraverso Isabel Fraser Chamberlain:

Nulla è stato creato senza un destino speciale, perché ogni creatura ha un innato stadio di conseguimento. Questo fiore è stato creato per esprimere un armonioso insieme di colori e profumi. Ogni regno della natura ha le proprie potenzialità e ogni cosa deve essere coltivata per poter giungere a compimento. (*Divine Philosophy* 105-6)

Bahá'u'lláh giunge perfino a scrivere: «Innalziamo chi vogliamo al regno della possanza e della gloria superne e, se vogliamo, lo facciamo affondare nell'infimo abisso della degradazione». (Lawḥ-i-Haykal 36, 1.68), parole che sembrano suggerire concetti simili a quelli esposti da Agostino di Ippona (354-430 AD) nella *Predestinazione dei santi*: «Dio ci ha eletti in Cristo prima della creazione del mondo, predestinandoci ad essere figli adottivi, non perché saremmo stati santi e immacolati per noi stessi, ma ci scelse e ci predestinò affinché lo fossimo» (*Predestinazione dei santi* 18. 37). Quasi tutto sembra già scritto, perfino il nostro destino ultramondano. Bahá'u'lláh però risolve le nostre perplessità spiegandoci il significato e i limiti del nostro destino e della nostra libertà.

Innanzitutto Egli ci spiega che

Questa prescienza di Dio . . . non deve essere considerata la causa delle azioni degli uomini, come la vostra precognizione che un certo evento avrà

luogo o il vostro desiderio che esso accada, non è, né potrà mai essere, la causa che lo fa accadere. (*Spigolature* 145, 77.1)

E poiché queste parole potrebbero non sembrare sufficientemente chiare, ‘Abdu’l-Bahá le ha commentate nelle *Lezioni di San Giovanni d’Acri*. In senso filosofico Egli spiega:

La conoscenza di una cosa non è causa della sua realizzazione. Infatti la conoscenza essenziale di Dio abbraccia la realtà delle cose, tanto prima quanto dopo che esse sono venute all’esistenza, ma non è la causa della loro esistenza. È un’espressione della perfezione di Dio . . . la conoscenza di Dio nel mondo contingente non produce la forma delle cose. Al contrario, essa è purificata dalle distinzioni del passato, del presente e del futuro ed è identica alla realizzazione di tutte le cose senza essere la causa della loro realizzazione. (143, 35.2, 35.4)

Dio, mediante la Sua Parola, ha messo in moto il processo della creazione infondendo in esso anche un Comando ordinatore. La Manifestazione di questa Parola, o Comando ordinatore, dona all’umanità una religione che esprime le «relazioni necessarie che procedono dalle realtà delle cose» (‘Abdu’l-Bahá, *Lezioni* 164, 40.8), ossia tanto la natura quanto il destino dell’uomo (vedi sopra). Dio conosce l’essenza della Sua creazione e pertanto ne conosce perfettamente l’evoluzione, perché dalla Sua prospettiva senza tempo l’inizio e la fine coincidono. ‘Abdu’l-Bahá chiarisce il concetto nelle *Lezioni di San Giovanni d’Acri* con alcuni esempi:

stasera tutti sanno che fra sette ore il sole sorgerà, ma questa conoscenza generale non è la causa dell’apparire e del sorgere del sole . . . I matematici sanno, grazie a calcoli astronomici, che a un certo momento si produrrà un’eclisse di sole o di luna. Sicuramente questa previsione non è la causa dell’eclisse. (143, 35.3, 144, 35.6)

Questo però ancora non ci fa conoscere i limiti della libertà dell’uomo, specificamente del «potere di autodeterminazione attribuito alla volontà». A questo proposito ‘Abdu’l-Bahá spiega che «i gradi dell’esistenza sono limitati – i gradi

della servitù, dello stato profetico e della Divinità» (*Lezioni* 245, 62.1). Noi esseri umani apparteniamo alla condizione della «servitù». Egli chiarisce il significato della nostra condizione: «La condizione dell'uomo è assoluta impotenza e totale povertà. Tutta la forza e il potere appartengono esclusivamente a Dio e l'esaltazione e l'umiliazione dell'uomo dipendono dalla volontà e dagli scopi dell'Altissimo» (*Lezioni* 264, 70.5). E porta questa affermazione fino al punto da dire:

Anche la stasi o il moto dell'uomo sono condizionati dall'aiuto di Dio [*tá'yíd-i-Yazdán*]. Se questo aiuto non gli perviene, l'uomo non è capace di compiere né il bene né il male. Ma quando l'assistenza del Signore munificentissimo gli conferisce l'esistenza, l'uomo è in grado di fare sia il bene sia il male. Se gli viene tolto questo aiuto, egli diventa del tutto impotente. Ecco perché, nelle sacre Scritture, si parla di aiuto e di assistenza di Dio. (ivi 264, 70.6, *Mufávaḍát* 175)

Siamo come «una nave, mossa dalla forza del vento o del vapore. Se la forza cessa, la nave non può muoversi» (ivi 264-5). È a questo punto che Egli ci dà la chiave per comprendere i limiti della nostra libertà: «in qualsiasi direzione il timone sia rivolto, la forza del vapore la spinge in quella direzione» (ivi 265). La nostra libertà è la «scelta fra il bene e il male» (ivi 70.7). Noi non abbiamo il potere di far muovere la nave. Abbiamo però nelle nostre mani il timone per orientarla in una direzione o nell'altra.

Se riferiamo questi concetti alla nostra vita personale, noi possiamo eseguire i decreti di Dio, o provare a modificarli, più o meno in due modi. Possiamo rimanere concentrati su noi stessi, chiusi in un angusto universo il cui piccolo sole è il nostro ego, illusi di perseguire e realizzare conquiste tutte nostre. In questo caso se non abbiamo successo, ci sentiamo miseri e depressi. Se lo abbiamo, ne siamo orgogliosi. Forse potremo anche aver contribuito a «far avanzare una civiltà in continuo progresso» (Bahá'u'lláh, *Lawḥ-i-Kamál* 209, 109.2), ma lo avremo fatto senza alcun merito, perché in realtà noi non stavamo lavorando per il bene comune, ma solo per la nostra glorificazione personale. E come si dice che il Báb abbia detto: «È venuto il tempo in cui niente, tranne le intenzioni più pure, sostenute da azioni di immacolata integrità, può ascendere al trono dell'Altissimo ed essere a Lui ben accolto» (citato in Nabíl, *Araldi* 87). Se così faremo, felici o

infelici a seconda delle circostanze materiali che ci circondano, la nostra anima, inviata su questo mondo per scoprire in se stessa le virtù divine, ossia le tracce di Dio che fanno di essa una creatura a Sua immagine e somiglianza, non scoprirà la propria vera identità. La sua individualità data da Dio non sarà rafforzata dall'acquisizione di ulteriori virtù, ma offuscata dalla «polvere ottenebrante di tutta la sapienza acquisita» (Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 119, par. 213). Non avremo perseguito lo scopo della nostra vita, conoscere e adorare il nostro Creatore. Bahá'u'lláh dice che questo è il colmo della sventura per un uomo: «Vero disca-pito è quello di colui i cui giorni sono trascorsi nella completa ignoranza del pro-prio vero essere» (Aṣṣ-i-Kullu'l-Khayr (Parole di saggezza) 142), e inoltre: «O genti! Non allontanatevi dalla grazia di Dio e della Sua misericordia. Chi se ne allontana è invero in grave perdita» (Lawḥ-i-Aṣḥraf 101, 52.1).

Noi però possiamo eseguire i decreti divini, o provare a modificarli, con la consapevole intenzione di realizzare la volontà di Dio nella nostra vita e sulla terra. In altre parole possiamo dare ascolto alle seguenti parole del Kitáb-i-Aqdas: «Attenetevi rigorosamente ai Suoi decreti e comandamenti e non siate di coloro che, seguendo le proprie oziose fantasie e vane immaginazioni, si sono aggrappati alle norme fissate da loro stessi, gettandosi alle spalle quelle stabilite da Dio» (26, par. 17). Ciò facendo perseguiremo sia la conoscenza e l'amore di Dio sia la pro-mozione della civiltà. La nostra individualità data da Dio emergerà luminosa e sarà arricchita da capacità e virtù acquisite nel corso della vita. La nostra vita sarà caratterizzata da quel sentimento di serenità che non si lascia turbare dalle effi-mere gioie della «fortuna» e dai dolori passeggeri della «sventura», nella consa-pevolezza che «entrambe passeranno e non saranno più» (Parole celate arabe, n. 52), perché «Tutto passa sulla terra e vi resta solo il volto del Mio Signore, il Gloriosissimo, il Più Munifico (cfr. Corano LV, 76)» (Bahá'u'lláh, Súriy-i-Haykal 120, 1.269). E Bahá'u'lláh scrive: «le parole benedette “tutto perisce tranne il Suo volto” sono la porta della pazienza e della consolazione per gli abi-tanti del mondo» (Tavola a Hájí Muḥammad Javád 98)

Bahá'u'lláh spiegando «i misteri del decreto divino e del destino» scrive nella Sua Ṣaḥífiy-i-Shaṭṭíyyih:

Ogni cosa si muove o sosta nel proprio luogo. Ma se si manifesta qualcosa di contrario a questo flusso naturale di eventi, l'ordine del mondo ne è

gravemente perturbato . . . È per questa ragione che, in ogni era e secolo, come Egli desidera, Colui Che è celato e l'Essenza Eterna manifesta il vero Fiume e il vero Mare e lo fa scorrere, adornandolo di un nuovo tempio e di una nuova veste. Tutte quelle strutture di vane immagini e quei palazzi degli empi sono così spazzati via e distrutti nelle sue acque. Con sommo desiderio e grande sete essi annegano e periscono, senza minimamente accorgersi che se ne potrebbero dissetare. Così Iddio conferisce la vita a chi vuole e a chi vuole la toglie, e conferma chi vuole e smentisce chi vuole, se solo lo capiste. («Şahífiy-i-Shaṭṭíyyih» 59)

Ogniquale volta «l'ordine del mondo . . . è gravemente perturbato», Iddio Si compiace di rivelare i Suoi decreti all'umanità attraverso le Sue Manifestazioni, affinché gli uomini si adoperino per realizzarli nel mondo e restituire al mondo l'ordine che ha perduto. Ma anche se gli esseri umani non ascoltano il Suo invito, i Suoi decreti si realizzano ugualmente, perché, come spiega Shoghi Effendi, Dio ha un Proprio «Grande Piano» e usa «potenti e umili come pedine del gioco con cui modella il mondo, per la realizzazione del suo scopo immediato e dell'eventuale insediamento del Suo Regno sulla terra» (*Citadel* 139). Quando Iddio rivela agli uomini i Suoi decreti attraverso la Sua Manifestazione, la maggior parte di loro inizialmente si oppone e si ribella. Solo alcuni Lo seguono. Ma anche di coloro che Lo seguono, pochi raggiungono lo stato dell'assoluta evanescenza, ponendo tutta la propria vita al Suo servizio. E tuttavia Egli realizza ugualmente il Suo scopo servendosi di tutti gli uomini come «pedine» del Suo grande gioco. Alcuni sono pedine inconsapevoli, spesso perfino ribelli. Altri sono in varia misura consapevoli e consenzienti. In una definizione, che a taluni può sembrare tranciante, Shoghi Effendi scrive che chi non è consenziente milita fra le «le forze delle tenebre» e chi lo è nell'«esercito della luce» (*Citadel* 26). La libertà dell'uomo consiste nella scelta di schierarsi su questa terra fra i primi o fra i secondi. Ma in realtà solo Iddio potrà decidere se confermare o no la sua scelta su questa terra, perché Dio «conferma chi vuole e smentisce chi vuole» («Şahífiy-i-Shaṭṭíyyih» 59).

Di fronte a queste riflessioni molti sentimenti contrastanti sorgono nel cuore nelle varie persone. Mawláná Jalál ad-Dín Rúmí (1207-1273) molti secoli fa descriveva la nostra umile condizione di servi di Dio con questi poetici versi:

Noi siamo i pezzi degli scacchi, impegnati in vittoria e sconfitta, e Sconfitta e Vittoria sono da Te, o Perfetto! (*Mathnaví* I, 598, citato in Rūmī, *Poesie mistiche* 24)

E così esaltava il rango spirituale conseguibile con la radiosa acquiescenza:

Accetti tu di portare il Suo peso? Egli porterà te in alto. Accetti tu il Suo ordine? Egli accetterà te, allora. Se tu accetti l'ordine Suo, Ne diverrai il portavoce, se cerchi l'unione con Lui, a Lui giungerai. Chi s'è spezzato la gamba sulla via dello sforzo d'azione, ecco, un Buràq [la miracolosa cavalcatura del profeta Muhammad] viene a lui ed egli lo monta e cavalca . . . Prima d'ora riceveva ordini dal Re, ora porta gli ordini regali al popolo; prima d'ora era influenzato dalle stelle, ora domina gli astri! (*Mathnaví* I, 936-9, 1073, 1075, citato in Rūmī, *Poesie mistiche* 24; persiano 1.47:8-11)

Ma soprattutto molta luce su questo intricante tema viene dalle seguenti parole di Bahá'u'lláh:

Il Libro della Vita è una testimonianza dell'imperscrutabile decreto [*qadā*] . . . Per i sapienti il decreto di Dio è amato e tutti ne sono paghi, anzi grati. Chi protesta non è stato e non è bene accetto. «Chi non è pago del Mio decreto si trovi un signore diverso da Me». Chi conosce e comprende i frutti dell'albero del decreto non gli mancheranno la letizia, la felicità, la contentezza, la delizia, la rassegnazione, l'acquiescenza [*riḍā*]. (Tavola a Ḥájí Muḥammad Javád 98)

In effetti la «libera ricerca» comporta una corretta lettura di tutti i Libri che Iddio ha donato all'umanità per la sua edificazione:

il Libro per eccellenza, cioè le Scritture;

Il Libro della vita, o del creato, o del mondo, o dell'esistenza

«Libro della Vita (*kitáb-i-ijád* [lett.: libro del creato])» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 220; *Muntakhabátí* 225),

«Libro della Vita (*kitábu 'l-wujúd*)» (Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* § 138.
 «libro della vita (*daftar-i- 'álam* [lett.: il libro del mondo])» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 147; *Muntakhabátí* 91),
 il «Libro dell'esistenza (*daftar-i-dunyá* [lett.: il libro del mondo])»
 (Bahá'u'lláh, «*Kalimát-i-Firdawsíyyih* (Parole del Paradiso)», in *Tavole*
 56; *Alwá'ih Mubarakih* 116.
 Verily, all existence is [a book of] pages and tablets which utter the glad-
 tidings of the appearance of the Kingdom of thy Lord, the Supreme, the
 Great. ('Abdu'l-Bahá, *Tablets* I, 170),
 «il libro del Tuo creato (*kitábu 'l-ibdá 'i*)» (Bahá'u'lláh, *Pregchiere e Medi-*
tazioni 42, 38.2; *Munáját* 48)

Il Libro dell'io o dell'uomo

il «Libro del proprio io (*kitáb-i-nafs*)» (Bahá'u'lláh, *Sette Valli* 64) o
 dell'uomo,
 definito da 'Abdu'l-Bahá «il Libro della Creazione (*kitáb-i-takvín*)» (*Le-*
zioni 248, 64.4, *Mufávaḍát* 166.

Tutte le nostre riflessioni ci riportano dunque al punto di partenza: la radiosa
 acquiescenza. Questo atteggiamento di fattivo e gioioso abbandono alla volontà di
 Dio è parte fondamentale della saggezza che, nella Tavola alla Sua foglia che ab-
 biamo analizzato, Bahá'u'lláh dice potersi acquisire leggendo il **Libro della vita**.
 Noi siamo completamente nelle mani di Dio. E Bahá'u'lláh ci assicura che

Nulla potrà mai accadere ai Miei amati, fuorché quello che li avvantaggia.
 Lo attesta la Penna di Dio, il Più Possente, il Gloriosissimo, il Prediletto . .
 . Non permettete che gli eventi del mondo vi rattristino. Giuro su Dio! Il
 mare della gioia anela di giungere alla vostra presenza, perché ogni cosa
 buona è stata creata per voi e vi sarà rivelata, secondo le necessità dei tempi.
 (citato in Shoghi Effendi, *Avvento* 64)

La nostra vantata libertà non riguarda tanto gli eventi concreti della vita, che sem-
 brano dipendere per lo più dai decreti di Dio, riguarda piuttosto le intenzioni e lo
 spirito con il quale noi compiamo le nostre azioni quotidiane. Anche i risultati

sono nelle Sue mani. Ma questa nostra condizione di servitù, di impotenza e di ignoranza quanto ai decreti del destino, apparentemente motivo di avvilito e di miseria, è invece una grande ricchezza. Ci dà una ragione per lottare nella vita per realizzare i traguardi che ci siamo posti, nella speranza che Egli possa confermare le nostre azioni, nella consapevolezza che l'identificazione con la religione che Egli ci ha dato e che ci fa conoscere «le relazioni necessarie che procedono dalle realtà delle cose» (*Lezioni* 164, 40.8), è la miglior cosa che noi possiamo fare per attenerci ai Suoi decreti e, a Dio piacendo, ottenere le Sue conferme. E coloro che vedono «la fine e il principio come un'unica cosa. Anzi non . . . [vedono] né “principio” né “fine” e non contempla[no] né “primo” né “ultimo”» (Bahá'u'lláh, *Sette valli* 27, 2.30), coloro «che hanno sorpassato i mondi dei nomi e, veloci come il baleno, sono fuggiti al di là dei mondi degli attributi » (*ibidem*) e considerano «il mondo come un'ombra che svanisce più rapida d'un batter d'occhio» (Bahá'u'lláh, *Pregchiere e Meditazioni* 13, sez. 12, par. 1), e se stessi meno del «nero dell'occhio di una formica morta» (Bahá'u'lláh, *Súriy-i-Haykal* 72, par. 156), queste persone passano «dal dolore al gaudio, dal cordoglio alla gioia, dall'angoscia e dallo sconforto alla delizia e all'estasi» (Bahá'u'lláh, *Sette valli* 42, 2.61). Essi hanno veramente conseguito la libertà che Bahá'u'lláh è venuto a portare all'umanità, non solo «la libertà dal bisogno» e «dalla guerra», ma anche «la libertà di unire, la libertà di progredire, la libertà nella pace e nella gioia» (Casa Universale di Giustizia, *Libertà individuale* 27).

La preghiera che Bahá'u'lláh offre alla Sua foglia a conclusione della Tavola è un ottimo compendio dell'equilibrio fra destino e libertà che la Fede bahá'í insegna:

Dì: O Dio, mio Dio! Avevi affidato alle mie mani un Tuo pegno e ora l'hai richiamato a Te, secondo il desiderio della Tua Volontà. Non sta a me, una Tua ancella, chiedere come e perché ciò sia accaduto, poiché Tu sei glorificato in ogni Tuo atto e devi essere ubbidito nel Tuo decreto. O mio Signore, la Tua ancella ha posto le sue speranze nella Tua grazia e nella Tua munificenza. Concedile di ottenere ciò che l'avvicini a Te e le giovi in ognuno dei Tuoi mondi. Tu sei il Perdonatore, il Munifico. Non v'è altro Dio che Te, l'Ordinatore, l'Antico dei Giorni. (*Spigolature* 129-30, 68.5)

Bibliografia [dal testo inglese]

- ‘Abdu’l-Bahá. “Abdul Baha’s Address to Theosophists of New York City. Delivered May 30, 1912, at Meeting of the New York Lodge, Broadway and 79th Street Interpreted by Dr. Ameen U. Fareed,” in *Star of the West* 4.3 (28 April 1913): 55-8.
- “Address Delivered at 1901 Eighteenth Street, N.W., November 10, 1912, Dr. Ameen U. Fareed, interpreter; stenographic notes by Mr. Joseph H. Hannen,” in *Star of the West* 6.13 (4 November 1915): 103-4.
- *‘Abdu’l-Bahá in London. Addresses and notes of Conversations*. Rpt. London: Bahá’í Publishing Trust, 1982.
- *‘Abdu’l-Bahá on Divine Philosophy*. Boston: Tudor Press, 1918.
- “Address of Abdul Baha at the Children’s Reception, Studio Hall, Wednesday. Translated by Mirza Ali Kuli Khan and taken stenographically by Joseph H. Hannen,” in *Star of the West* 3.3 (28 April 1912): 19-20.
- “Individuality and Personality. Address by Abdul Baha, February 14, 1913, at 30 rue St. Didier, Paris From Persian notes; translated by Mirza Ahmad Sohrab,” in *Star of the West*, vol.4, no.2 (April 1913), pp.38-40.
- Lawḥ-i-Jináb-i-Áqá Mírzá Yúsif-i-Burújirdí, in Mázandarání, *Amr va Khalq*, vol.1, pp.83-4.
- *Majmú’iy-i-Khatábát-i-Hadrat-i-‘Abdu’l-Bahá*. Langenhain: Bahá’í-Verlag, 1984.
- *Makátib-i-Hadrat-i-‘Abdu’l-Bahá*, vol. 3. **: Faraju’lláh Zakíyu’l-Kurdí, 1921.
- *Muntakhabátí az Makátib-i-Hadrat-i-‘Abdu’l-Bahá*, vol. 3. Langenhein: Bahá’í-Verlag, 1992.
- *Muntakhabátí az Makátib-i-Hadrat-i-‘Abdu’l-Bahá*. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1979.
- *An-Núru’l-Abhá fí Mufávaḍát-i-‘Abdu’l-Bahá*. New Delhi: Bahá’í Publishing Trust, 1983.
- *Paris Talks: Addresses Given by ‘Abdu’l-Bahá in 1911*. London: Bahá’í Publishing Trust, 1995.
- *The Promulgation of Universal Peace: Talks Delivered by ‘Abdu’l-Bahá During His Visit to the United States and Canada in 1912*. Compiled by Howard MacNutt. 2nd edn. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1982.
- *The Secret of Divine Civilization*. Translated by Marzieh Gail. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1990.
- *Selections from the Writings of ‘Abdu’l-Bahá*. Translated by Marzieh Gail. Haifa: Bahá’í World Centre, 1978.
- *Some Answered Questions*. Translated by Laura Clifford-Barney. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1981.
- Tablet to Dr Auguste Henri Forel, in *Bahá’í World*, vol.15, pp.37-43.
- Tablet to Portland, Oregon, in Rabb, “Divine Art of Living,” p. 235.

- *Tablets of ‘Abdu’l-Bahá Abbas*. 3 vols. New York: Bahá’í Publishing Society, 1909-1915.
- *Tablets of the Divine Plan: Revealed by ‘Abdu’l-Bahá to the North American Bahá’ís*. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1997.
- “‘The Treasure Houses of God are filled with Bounties.’ Address of Abdul Baha at the home of Mrs. Krug, New York City, December 3, 1912,” in *Star of the West* 7.12 (16 October 1916):114-5.
- “The Worst Enemies of the Cause are in the Cause: Utterances of Abdul-Baha in Answer to Questions Asked by Dr Edward G. Getsinger During a Few Brief Meetings at Haifa, Syria, January 26 to February 5, 1915 and Recorded by Dr Getsinger at the Time,” in *Star of the West*, vol.6, no.6 (24 June 1915), pp.43-5.
- The American Baha’i*. Wilmette, Illinois: National Spiritual Assembly of the Bahá’ís of the United States, January 1970-.
- Augustine of Hippo. *On the Predestination of the Saints*. Book I. Translated by Peter Holmes and Robert Ernest Wallis, and revised by Benjamin B. Warfield. From Nicene and Post-Nicene Fathers, First Series, vol. 5. Edited by Philip Schaff. Buffalo, NY: Christian Literature Publishing Co., 1887. Revised and edited for New Advent by Kevin Knight. <<http://www.newadvent.org/fathers/15121.htm>>.
- Bahá’í International Community. “Who is Writing the Future? Reflections on the Twentieth Century,” in *Bahá’í World 1998–99*, pp.255-68.
- The Bahá’í World: An International Record*, vol.15, 1968–1973. Haifa: The Universal House of Justice, 1976.
- The Bahá’í World: An International Record*, vol. 20, 1986-1992. Haifa: The Universal House of Justice, 1998.
- The Bahá’í World 1998-99*. Haifa: Bahá’í World Faith, 2000.
- Bahá’u’llah. Aṣḥ-i-Kullu’l-Khayr (Words of Wisdom), in *Tablets*, pp. 155-7.
- *Áthár-i-Qalam-i-A’lá*, vol.3. Teheran: Bahá’í Publishing Trust, 129 B.E.(1972–73); vol.4. Teheran: Bahá’í Publishing Trust, 133 B.E.(1976–77).
- Bishárát (Glad-Tidings), in *Tablets*, pp. 21-9.
- *Chihár Vádí*, in *Áthár-i-Qalam-i-A’lá*, vol.3, pp.140-57.
- The Four Valleys, in *The Seven Valleys and the Four Valleys*, pp.47-65.
- *Gleanings from the Writings of Bahá’u’lláh*. Translated by Shoghi Effendi. Rev.edn. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1983.
- *The Hidden Words of Bahá’u’lláh*. Translated by Shoghi Effendi. Wilmette, Illinois: Bahá’í Publishing Trust, 1975.
- Kalimát-i-Firdawsíyyih (Words of Paradise), in *Tablets*, pp.57-80.
- *Kitáb-i-Aqdas: The Most Holy Book*. Haifa: Bahá’í World Centre, 1992. Arabic edition: Haifa: Bahá’í World Centre, 1995. Arabic edition: Haifa: Bahá’í World Centre, 1995.

- *Kitáb-Íqán: The Book of Certitude*. Translated by Shoghi Effendi. 2nd edn. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1970.
- *Kitáb-i-Mustaṭāb-i-Íqán*. Reprinted from the original edition, Egypt, 1934. Hofheim-Langenhain: Bahá'í-Verlag, 1980.
- Lawḥ-i-Ashraf (Tablet of Ashraf), in *Gleanings* 104-7, 52:1-5
- Lawḥ-i-Hikmat (Tablet of Wisdom), in *Tablets*, pp.137-52.
- Lawḥ-i-Kamál (Tablet of Kamál), in *Gleanings*, pp.214-5, 109:1-2.
- *Múntakhabátí az Áthár-i-Ḥaḍrat-i-Bahá'u'lláh*. Hofheim-Langenhain: Bahá'í-Verlag, 1984.
- *Prayers and Meditations*. Compiled and translated by Shoghi Effendi. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1987.
- “Ṣaḥífiy-i-Shattíyyih (Book of the River) Revealed by Bahá'u'lláh. A Provisional Translation,” in *Journal of Baha'i Studies*, vol.9, no.3 (1999), pp.57-61.
- *The Seven Valleys and the Four Valleys*. Translated by Marzieh Gail in consultation with Ali-Kuli Khan. Rev. edn. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1991.
- *The Summons of the Lord of Hosts: Tablets of Bahá'u'lláh*. Bundoora, Victoria: Bahá'í Publications Australia, 2002.
- Súriy-i-Haykal (Sura of the Temple), in *Summons*, pp.3-137.
- Súriy-i-Mulúk (Tablet of the Kings), in *Summons*, pp.185-235.
- Súriy-i-Vafá (Tablet to Vafá), in *Tablets*, pp.181-91.
- Tablet to Áqá Aḥmad, in Rafati, “Marátib-i-Sab'ih,” pp. 82-4.
- Tablet to Áqá Siyyid Mihdí, in Rafati, “Marátib-i-Sab'ih,” pp. 96-7.
- Tablet to Ḥájí Muḥammad Javád, in Rafati, “Marátib-i-Sab'ih,” p. 98.
- *Tablets of Bahá'u'lláh Revealed after the Kitáb-i-Aqdas*. Translated by Habib Taherzadeh. Haifa: Bahá'í World Centre, 1978
- Ṭarázát (Ornaments), in *Tablets*, pp.33-44.
- Catholic Encyclopedia*. <http://www.newadvent.org/cathen/04756c.htm>, 21 March 2010
- The Compilation of Compilations*. Prepared by the Research Department of The Universal House of Justice 1963–1990. 3 vols. Ingleside, NSW, Australia: Bahá'í Publications Australia, 2000.
- Ḥáfiz, Shams ad-Dín. *The Dīvān-i-Hāfiz*. Translated by H. Wilberforce Clarke. Bethesda, Maryland: Ibex Publishers, 1997.
- “The Importance of Obligatory Prayer and Fasting. Selection of Extracts and Prayers from the Bahá'í Writings Compiled by the Research Department of the Universal House of Justice.” in *The American Baha'i*, vol. 31, no. 7 (27 September 2000), pp. 3-6.
- Ishráq Khavárí, ‘Abdu'l-Ḥamid. *Má'iday-i-Ásmání*. A compilation of Bahá'í Writings. 9 vols; vol. 2. Teheran: Mu'assisa Millí Maṭbu'át Amrí, 129 BE (1972).
- The Journal of Bahá'í Studies*. A publication of the Association for Bahá'í Studies. Ottawa: 1988–.

- Lights of Guidance: A Bahá'í Reference File*. Compiled by Helen Basset Hornby. Rev.edn. New Delhi: Bahá'í Publishing Trust, 1996.
- Mázandarání, Mírzá Asadu'lláh Fáḍíl. *Amr va Kḥalq*. 4 vols. Teheran: Mu'assisa-i-Millí-i-Maṭbú'át-i Amrí, 111–131 BE (1954–75). RP Hofheim-Langenhain, Bahá'í-Verlag, 1986.
- Nabíl-i-A'zam (Muḥammad-i-Zarandi). *The Dawn-Breakers: Nabil's Narrative of the Early Days of the Bahá'í Revelation*. Translated by Shoghi Effendi. New York: Bahá'í Publishing Committee, 1932.
- Nasr, Seyyed Hossein and Oliver Leaman, ed. *History of Islamic Philosophy*. London and New York: Routledge, 2001.
- The Oxford English Dictionary*, ed. John A. Simpson and Edmund S. C. Weiner, 2nd edn. Oxford: Clarendon Press, 1989.
- Rabb, Mary M. "The Divine Art of Living. A Compilation," in *Star of the West*, vol. 8, no. 128 (7 February 1918), pp. 229-36.
- Rafati, Vahid. "Marátib-i-Sab'ih Va Ḥadīth-i-Mashīyat," in *Safīniy-i- 'Irfán*, vol.1, pp.53-98.
- Rúmí, Jalálu'd-Dín. *Mathnavíy-i-Ma'naví: Mawláná Jalálu'd-Dín Muḥammad-i-Balkhí. Ákharin taṣḥíy-i-Reynold A. Nicholson*. Ed. and trans., Hassan Lahouti. Tehran: Nashr-i-qatríh, 1383 [2004]. 4 vols. See also *The Mathnawí of Jalálu'Ddín Rúmí, edited from the oldest manuscripts available: with critical notes, translation and commentary by Reynold A. Nicholson . . .*, vols. 2, 4, 6. Warminster, Wiltshire: Trustees of the E.J.W. Gibb Memorial Series, 1926.
- Safīniy-i- 'Irfán: Studies in Bahá'í Sacred Texts*. 2 vols. Darmstadt: Asr-i Jadid, 1999.
- Saiedi, Nader. "Concealment and Revelation in Baha'u'llah's Book of the River," in *Journal of Baha'i Studies*, vol.9, no.3 (1999), pp.25-56.
- Shoghi Effendi. *Citadel of Faith. Messages to America 1947-1957*. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1970.
- 27 February 1938 (on behalf of), to an individual believer, in *Lights of Guidance*, p.489, sec. 1638.
- 26 October 1938 (on behalf of), to an individual believer, in *Compilation*, vol.2, pp.239, sec. 1768.
- 9 July 1939 (on behalf of), to an individual believer, in *Compilation*, vol.1, p.303, sec. 673.
- 22 November 1941 (on behalf of), to an individual believer, in *Compilation*, vol.2, p.240, sec. 1770.
- 27 January 1945 (on behalf of), to an individual believer, in *Compilation*, 1, p.382, sec. 811.
- 5 November 1949 (on behalf of), to an individual believer, in *Lights of Guidance*, p.130, sec. 433.

- 22 August 1957 (on behalf of), to an individual believer, in *Compilation*, vol. 2, p.325, sec. 2011.
- Star of the West*. The first Bahá'í magazine in the Western world, published from 1910 to 1935. Issues 1910 to 1924, RP 8 vols. Oxford: George Ronald, 1978.
- Townshend, George. *The Mission of Bahá'u'lláh and other literary pieces*. London: George Ronald, 1965.
- The Universal House of Justice. "Individual Rights and Freedoms in the World Order of Bahá'u'lláh," in *The Bahá'í World*, vol. 20, pp.508-18.
- "Extracts on Teaching the Masses," in *Messages*, pp.118-22, sec.52.
- *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986*. Comp. Geoffry W. Marks. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996.
- (on behalf of the Universal House of Justice) "Release of a Compilation on Excellence in All Things," in *Messages*, pp. 509-10, sec.303.
- Waite, Shahnaz. "Supplication and Service", in *Star of the West*, vol.17, no.11 (February 1927), pp.345-50.
- Webster's Third New International Dictionary of the English Language Unabridged*. Springfield, Mass.: Merriam-Webster, 1986.